

**Riflessioni**

# Ricette libertarie preparate da Onfray ad uso della nonna

**Francesco Romanetti**

**N**on conosciamo la nonna di Michel Onfray, l'ex *enfant prodige* ed ex *enfant terrible* della filosofia francese. Avendo Onfray ormai superato da un po' i cinquantaquattro anni, è pure improbabile che la vegliarda sia ancora viva. In ogni caso è a lei che il prolifico e geniale autore del *Trattato di ateologia* e di un'altra cinquantina di libri ha dedicato il suo ultimo libello, che si intitola appunto *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna*, pubblicato in Italia da Eleuthera (pagg. 91, euro 10) e che per la verità - tanto per dirla subito - spiega poco e delude parecchio. Intendiamoci, lo scritto è gustoso, frizzante, arguto, a tratti illuminante, come è nello stile provocatorio del laicissimo, razionalissimo ed ultra-pragmatico iconoclasta che ha fatto di «né dio né padrone» il suo motto intellettuale. E che nel rifiuto di ogni illusione di trascendenza

se l'è presa prima col Padreterno, poi con Marx, poi con Freud e infine con quasi tutta la filosofia occidentale: salvando e rivalutando però quel filone sotterraneo del *pensiero sovversivo* che è oggetto della serie di volumi che compongono la sua *Controstoria della filosofia*. Onfray affascina, non c'è dubbio. E non solo: aprescenari, disvela mistificazioni, prospetta dimensioni e mondi possibili. Però sua nonna sisterrà domandando: ma che cos'è questo post-anarchismo? A che mi serve? Che me ne faccio?

Perché alla fine del pamphlet, dopo aver denunciato inganni e crimini di liberismo e globalizzazione (e relative sonate complici dei *nouveaux philosophes*); dopo aver sparato a zero soprattutto contro Marx e socialismi reali; dopo aver ripercorso orientamenti e limiti dell'anarchismo otto-novecentesco, Onfray non spiega affatto alla nonnina come deve comportarsi per rovesciare il sistema (o anche solo per cambiarlo). Così soltanto nelle ultime frettolose paginette apprendiamo che la «macro-politica è miseramente fallita» e che è venuto il momento «delle resistenze micro-logiche» (sic!), ovvero che «se la rivoluzione ci sarà» non verrà dall'alto ma «dal basso, in modo immanente, contrattuale, capillare, rizomatico, esemplare». Insomma, dopo aver rivoltato mari e monti, stringi stringi alla fine c'è un appello moralistico all'auto-liberazione. Tutto qui? Tutto qui.

Certo, anche stavolta Onfray attacca e non fa sconti. In nome del pensiero anarchico, libertario e anti-dogmatico non manca di criticare anarchici e libertari odierni, accusati di starsene in solipsistica e onanistica con-

templazione dei sacri testi. Bravo, Onesto Onfray. Vabene schierarsi contro tutti i dogmi, va bene proclamare - dopo i fallimenti del secolo breve - che il socialismo o è libertario o non è, che perfino l'estizione dello stato è un retaggio ideologico da abbandonare. Però se pure l'abolizione del capitalismo, dice Onfray, diventa «un dogma da superare» e che esisterebbe perfino un «capitalismo libertario», beh allora chi glielo spiega a sua nonna a che serve il post-anarchismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Oltre i dogmi  
Pensieri e  
ripensamenti  
filosofici  
dell'ex «enfant  
terrible»  
su capitalismo  
e anarchia**

